

44D - Hayez 2005, pp. 355-358, n. 46 - Busta n. 622, 9313

+ Al nome di Dio, ame(n). Di XIII marzo 1387.

A di [***] del passato, r(icevetti) una vostra lett(era), a la q(u)ale alora no(n) fe' r(isposta) p(er)ché il fante parti sì p(r)esta [sic] che a me no(n) licé iscrivare. Solo vi fe' Il parole, (e) se no(n) furo ben dette, no(n) abiate meraviglia, ché grande ira (e) dispiacere mi fe' parlare, se fuore di dovere vi fu nie(n)te. A la vostra farò r(isposta) p(er) q(u)esta.

Viddi chome avavate se(n)tito, (e) di poi p(r)eso medicina. Sarete ghuarito, p(er) la grazia di Dio, il q(u)ale lu(n)ghame(n)te vi p(r)esti sanità!

Dite, se q(u)esto no(n) fosse, che voi m'areste scritto gran parole, p(er) modo a voi no(n) sare' stato onore; (e) se chosi è, ò più charo p(er) onore di voi che scritte [non] l'aviate. Q(u)a(n)to p(er) me, no(n) avia gran dotta p(er)ò che mecho no(n) potete dire chose ch'io no(n) volle bene udire, chome da padre, ché p(er) chosi vi tengho (e) terrò q(u)a(n)to vorrete. Voi dite che mai no(n) foste ingha[na]to se no(n) di me, e io dichò che salvo l'onore di voi, è a o(n)to (e) vitupero di chi v'informa velenosame(n)te. Mai no(n) ingh[an]ai né ebbi pensiero a inghanare huomo nato, (e) piacesse a Dio che a ciaschuno fossero l'opare sue scritte in fro(n)te (e) sop(r)a q(u)elle sente[n]ziato, ché molti sarenno e fabri! Mai né feci né dissi chosa che segreto fosse, e q(u)esto no(n) è maniera degli astuti. Anzi semp(r)iceme(n)te mi vivo (e) son visuto (e) vivarò q(u)a(n)to Idio vorrà, (e) senza froda né inghanno. (E) se in nie(n)te avessi fallito, sare' p(er) no(n) chonoscire più, ché no(n) può ess(er)e che chi fa no(n) falli. Chiaro ò mostrato a chi vedere l'à voluto che giusta (e) lialeme(n)te son con voi (e) chon altri vissuto, (e) ancho son p(r)esto dimostrare ogni ora (e) in ogni luogho. (E) se bisogno fa, verrò fino a Firenze p(ro)pio p(er) mostrarvi il co(n)trario, p(er) modo sarete da me co(n)te(n)to chome a altre simili informazioni feci già. Or Dio dia bene a ffare a ogni huomo!

Solo q(u)ello di che di me dolere vi potreste sare' del giuochò, al q(u)ale p(er) me è stato messo p(er) gran te(m)po fine (e) silentio. E q(u)esto è il tutto di q(u)a(n)to ò passato il dovere scie(n)teme(n)te.

Chome p(er) altra vi dissi, e f. 160 che s(er)vito m'avete, da voi no(n) gli p(r)esi p(er) no(n) rendere; anzi p(er) renderli, (e) forse più tosto ch'io no(n) ò fatto, ché a voi die richordare che Matteo semp(r)e disse: "Se io credessi che Franc(escho) me gli avesse a re(n)dare, io no(n) gli ti p(r)estarei". (E) io dissi a voi che, se rendere gli convenisse, ch'io sapevo donde trarre gli dovevo. A Firenze venni di qui a mie spese (e) p(er) fare un fine di q(u)e' fatti, (e) sapete chosi era mia intenzione. (E) poi p(er) le let(ere) vostre (e) di qui lasai stare ogni chosa p(er) essere a Milan a rifornire la bottegha. (E) no(n) dissi: "Io ne guasto e miei fatti" né "Qui son venuto a mie spese, anzi chol piè guasto", ché Idio (e) io sapiamo chome andavo. Mi partii p(er) essere a Milan a rifornire la bott(egha) (e) a voi rimissi ogni mio fatto, (e) voi semp(r)e dice(n)do p(er) vostra chortesia: "Io ne farò chome se miei p(r)op(r)i fossero". Che mai se ne seguisse, no(n) so.

E partendo da Milan p(er) qui venire, fui p(r)eso chome sapete e in p(er)iglio di mo(r)te, (e) chostomi senza la paura più di f. 80 - io dichò de' miei - e no(n) fu mai né compagnia né huomo del mo(n)do che dicesse: "Andrea, noi t'aiuteremo d'un grosso". Anzi l'aiuto fu q(u)esto che p(er) mia finanza mi bisognò un chamaglio di bott(egha), (e) fumi cho(n)to q(u)anto al più stranio d'Alvernia. (E) chosi si vole fare senp(r)e q(u)a(n)do humo è in piegha: darli la pi(n)ta a fine che aneghi. E in soma, (e) paura (e) danno, fu tutto mio. Or sapete chome va.

El p(er)ché q(u)este chose m'anno messo più intervallo a rendere i d(enari) ch'io no(n) vorre', (e) vedendo l'entervallo, dissi a Buona(n)segna vi scrivesse, se onesto fosse, che ogni danagio aveste di detti d(enari), ch'io il pagharei. A me bastava del s(er)vigio fattomi senza farvi disagio del vostro.

Ora la chosa è qui: già à X mesi o più ch'io ne diei a Buona(n)segna f. XXV, (e) di sette(n)bre o vero d'ottobre f. LVIII (e) s. [***]; (e) pe(n)sando che da Siena vi fossero rimessi f. LX o verame(n)te fino a f. 60, ribatte(n)do (e) f. XXV ch'io vi dichò avere dati a Buona(n)segna. (E) chome esso sa, do ordine che di p(r)esente sarete pag(hato) della resta, (e) q(u)a(n)do sarete paghato, darete la mia scritta a chi io vi scriverò, ché a buona fé questo è uno de' gran pensieri ch'io abia.

Con Buona(n)segna ò parlato una volta sop(r)a quello avavamo ragionato, (e) credendo migliorare, tornare' adietro (e) sare' mi danno (e) verghogna. "Sarà una adotta a la p(r)esura mia" a lui ò risposto, e chosi dichò a voi. Chon voi voglio essere

p(r)ima che chon huomo del mondo e avere da voi meno che dovere. Chome vero sia detto ò [a] Buona[n]segna: "Io vi doma(n)do meno che ragione, (e) se voi volete, abiamo uno amicho (e) segretame(n)te dica il dovere, (e) io voglio meno che esso no(n) dirà". F. 200 va(n)tagio a la p(er)sona domandai, (e) chosi atterò, poi che detto l'ò. Son f. 20 [sic] l'anno. Fino a qui n'ò auti f. 500. A me pare essere a menova(n)za del dovere, e se huomo à al mo(n)do che 'l contrario dica, son p(r)esto a l'eme(n)da. E p(er)ché siate bene informato, già II anni B(oninsegna) à asai auto che fare di vostri fatti p(r)op(r)i senza atendere ad alt(r)o, (e) ancho n'à asai p(er) parecchie anni fra Domenico pellicciaio (e) Nicholò Pe(n)tolini e 'l murare della chasa e le scritte vecchie, e fredì (e) chaldi son di Tieri (e) di me. Or voi ne sete da lui informato, sì che no(n) chale ch'io ve ne dica più avanti, (e) io il chonoscho. Insieme siamo restati che ciaschuno s'ape(n)si. Io so' al dovere ape(n)sato. Vedremo che seguirà. Da lui sete di tutto avisato. Altra volta udii da voi che compa(gnie) eran fratellanze. A me pare che cie n'à di molte maniere. Dio ci dia a fare fratellanza e no(n) altrime(n)ti! E che che sia, essendo piacere di Dio, terrò che p(er) lo migliore che sia. Piacesse a Dio che ciaschuno volesse ragione e no(n) volo(n)tà, chome io, (e) p(er) p(r)ova il vedete, (e) chi ente(n)dare il vuole! Idio indirizzi ciaschuno a seghuire q(u)ello che salute sia dell'anime (e) de' chorpi!

Alt(r)a r(isposta) no(n) chale a vostra lett(era). Che (Crist)o vi guardi!

El vostro Andrea salute di Vig(ni)o(n)e.

[indirizzo:] Francescho di Marcho in Firenze, p(ro)p(i)o. A.

[mano non identificata; data di ricevimento:] 1387, da Vingnone, a di XVIII° di marzo.

[mano di Francesco; annotazione:] Molte chose dice, ma non c[i] à chosa che chiarisscha quello che nnoi andiamo cerchando. Dice della chonpangnia che ssi dovea rifermare p(er) altri due anni, ma non erano anchora d'achordo. Fue Andrea molto cruciato qua[n]do fece questa lett(era), e fa chome l'alamano che, qua[n]do fa suo p(r)o, isch[i]anta la chalotta.